

Installazioni militari della 2^a guerra mondiale attorno Verona

di Giancarlo Tomezzoli



Collana Sism 2014

Installazioni Militari della 2^a Guerra Mondiale attorno Verona

di Giancarlo Tomezzoli

I Le installazioni a Nord

Introduzione

Il ricordo dei testimoni viventi ai tempi della 2^a Guerra Mondiale sia dei testimoni nati dopo il periodo della guerra è stato di capitale importanza per l'identificazione dei resti dei siti militari descritti qui di seguito e la parziale ricostruzione delle storie ad essi legate. A loro va il mio ringraziamento. La fig. 1 mostra la posizione dei siti militari identificati.

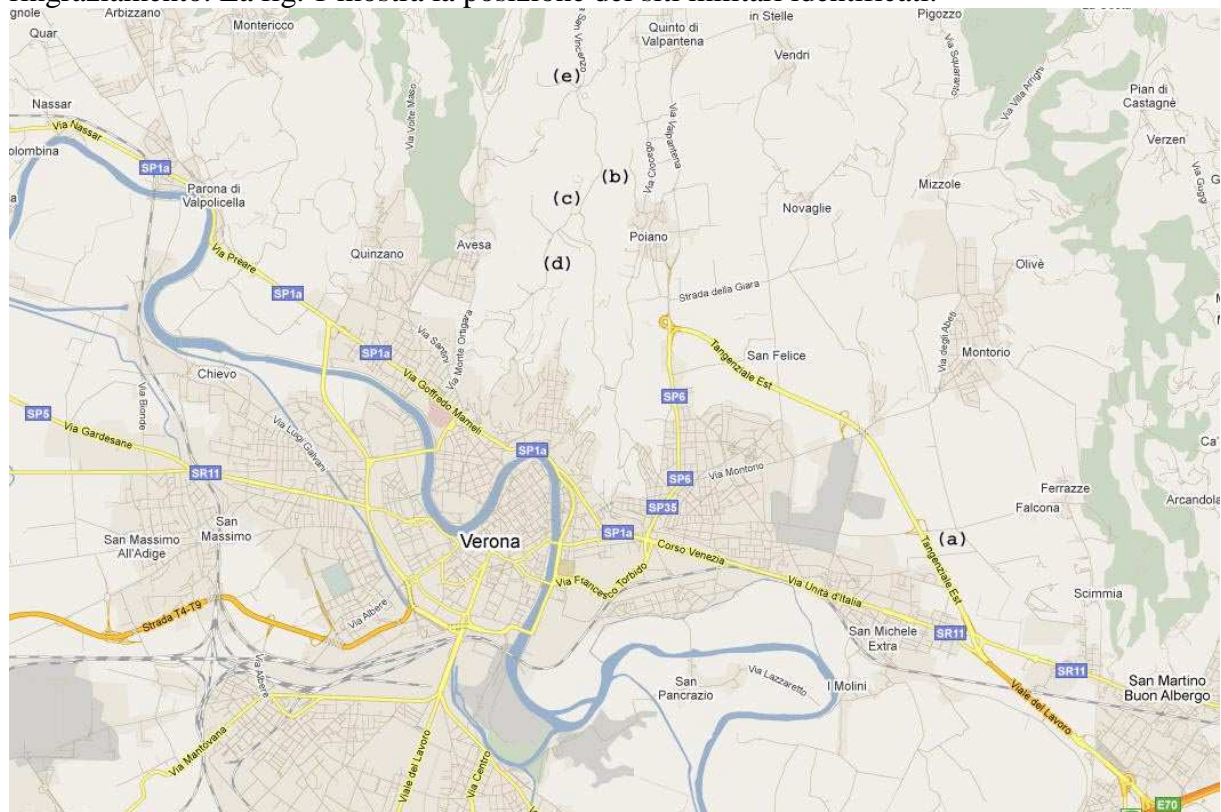


Fig. 1 : localizzazione delle installazioni militari descritte: a) il bunker in località Ferrazze, b) la Funksendenstelle tedesca nell'area del Monte Tombajol in località Torricelle, c) la stazione radar americana in località Torricelle, la batteria antiaerea « I Fratini » presso l'Ospedale Psichiatrico "Santa Giuliana", la batteria antiaerea ed il bunker « antiatomico » non lontano dalla Funksendenstelle tedesca.

Il bunker in località Ferrazze

La presenza di un bunker (45° 26' 25.4" N, 11° 03' 37.7" E) in località Ferrazze, nella pianura, a 2 Km ad Est di Verona mi è stata indicata dal Sig. Claudio Bonato. Il bunker (cf. Fig. 2) presenta due ingressi sporgenti dal terreno protetti da muri con volte in cemento armato di circa 20 cm di spessore. Ciascun ingresso presenta una prima scala discendente, un pianerottolo ed una seconda scala discendente. Le Figs. 3, 4 mostrano i dettagli del primo ingresso, le Figs. 5, 6, 7 mostrano i dettagli del secondo ingresso. Gli ingressi sono chiusi da grate metalliche e, come riferito dal Sig. Bonato, la parte sotterranea del bunker é riempita di terra,

cosicché dimensioni, caratteristiche e funzioni del bunker non possono essere precisate. Comunque, la vicinanza a case di abitazione di vecchia data permetterebbe di escludere che il bunker fosse adibito a deposito di munizioni e di accreditare piuttosto una sua funzione di rifugio per personale militare e/o popolazione civile. Non esistendo bunker tedeschi del periodo della guerra con simili entrate protette, è possibile ipotizzare che probabilmente il bunker sia stato costruito dall'esercito italiano. Il Sig. Bonato riferisce la presenza di due altri bunker simili non lontani, ma la ricerca condotta sul terreno non mi ha permesso di localizzare eventuali rovine di detti bunker.



Fig. 2 : sito del bunker delle Ferrazze, primo ingresso (a destra) e secondo ingresso (a sinistra)



Fig. 3 : primo ingresso del bunker,



Fig. 4 : primo ingresso, scala

muri con volta di protezione

discendente e pianerottolo



Fig. 5 : secondo primo ingresso del bunker



Fig. 6 : secondo ingresso del bunker, dettagli



Fig. 7 : scala discendente e pianerottolo

La Funksendestelle tedesca del Monte Tombajol in località Torricelle

La località delle Torricelle si trova a Nord di Verona. Essa deve il suo nome dalla presenza delle Torri Massimiliane 1 (cf. Fig. 8), 2-4, costruite attorno nell'anno 1837 dagli Austro-Ungarici, che in quel periodo occupavano l'intero Veneto, per proteggere la parte nord della città.



Fig. 8 : Torre 1 – periodo austro-ungarico

Vari cenni fattimi negli anni passati delle Sig.re Dal Corso Lorenza e Teresa circa la presenza di una Funksendestelle tedesca e di soldati tedeschi nella località durante la 2^a Guerra Mondiale, mi hanno spinto ad indagare piú approfonditamente la natura di tale presenza.

Storia della Funksendestelle

Presumibilmente, i tedeschi arrivarono nella zona delle Torricelle dopo l'8 settembre 1943, cioè dopo la fuga al Sud del re d'Italia e la dissoluzione dell'esercito italiano.

La sig.ra Dal Corso Lorenza, bambina all'epoca della guerra ed abitante nella fattoria di Corte Cá Vecchia (cf. Fig. 9, no. 1), antica residenza estiva di un ordine monastico femminile della città trasformata in fattoria, non ricorda l'arrivo dei tedeschi, ma ricorda che essi presero possesso dell'area del poco lontano Monte Tombajol (45° 28' 49.9 N, 11° 00' 28.5 E - cf. Fig. 9, no. 2) alto circa 270 metri. Sulla sommità di detto monte, all'epoca non coperto da vegetazione, installarono un cannone antiaereo (cf. Fig. 9, no. 3) ad una sola canna. Il cannone fu in attività almeno una volta, in un giorno imprecisato durante il periodo della guerra, per contrastare l'azione di un caccia alleato sopra le Torricelle. Poco piú in basso, ai piedi del monte, costruirono due baracche in pietra (cf. Fig. 9, nos. 4, 5) per alloggiare generatori elettrici e materiali. A circa 15 metri dalla baracca (4), verso sud, eressero una prima antenna e circa 20 metri piú oltre una seconda (cf. Fig. 9, nos. 6, 7). Le due antenne erano metalliche e formate da quattro longheroni laterali congiungentesi ad un'altezza di circa 20 metri. Nessun cavo era teso tra le due antenne e su di esse nessuna piattaforma o posizione di osservazione era stata collocata. Sul terreno, vicino alle due antenne, costruirono una baracca metallica (cf. Fig. 9, no. 8), circondata da un terrapieno di protezione alto circa 1,5 metri, per alloggiare la strumentazione ed il personale della Funksendestelle. Altre possibili antenne si trovavano poco a nord di detto monte, nell'area dell'attuale dismesso ristorante Canon (cf. Fig. 9, no. 9). Servivano alla Funksendestelle un comandante, chiamato dai contadini "il Maresciallo", ed Enzo (Heinz), Franz e Pipo, quest'ultimo un sud-tirolese di Bolzano. Secondo gli accordi con i tedeschi, la sig.ra Lorenza, portava tutte le mattine un secchio di latte alla Funksendestelle. Nessun tedesco fu alloggiato alla fattoria di Corte Cá vecchia, ne nella poco lontana Torre 4 (45° 28' 37.2 N, 11° 00' 27.0 E - cf. Fig. 9, no. 10) abitata per tutto il periodo della guerra, da una famiglia di contadini. Per un certo periodo, un gruppo di soldati tedeschi prese alloggio in una grande tenda presso la Torre 3 (45° 28' 24.4 N, 11° 00' 19.2 E - cf. Fig. 10, no. 1). Poco lontano dalla Torre 3 già esisteva, durante la guerra, una torre di distribuzione elettrica. Johakim, uno dei soldati di questo gruppo, riuscì a portare l'elettricità alla fattoria di Cá vecchia per l'illuminazione di tutte le stanze così da poter la sera, comodamente alla luce, prendere lezioni di italiano impartite da un tal sig. Agostino. Un altro gruppo di soldati tedeschi era alloggiato a Villa Forti, un grande edificio usato recentemente come colonia estiva per ragazzi, non molto lontano dalla Torre 1 (45° 28' 5.1 N, 11° 00' 25.2 E - cf. Fig. 8). I contadini furono sempre informati dai tedeschi della Funksendestelle dell'arrivo di aerei alleati su Verona, così da poter riparare, con le loro famiglie, in rifugi antiaerei di fortuna nelle campagne. Al momento della loro ritirata, i tedeschi incendiarono le baracche della Funksendestelle. Il giorno 26 Aprile 1945, soldati americani a bordo di jeeps ed autocarri arrivarono nel settore delle Torricelle. Alcune jeeps americane scesero nel cortile della fattoria Cá Vecchia. Un soldato italo-americano, chiese alla sig.ra Lorenza in italiano se nella zona vi fossero ancora soldati tedeschi, ma lei rispose dicendo che essi avevano abbandonato la zona già da qualche giorno. In serata, un reparto di circa un centinaio di soldati americani, prese alloggio in due stanze e nel salone della fattoria.

La sig.ra Dal Corso Teresa all'epoca della guerra già lavorava a Verona e rientrava la sera alla fattoria di Cá Vecchia. Ella ricorda che i rapporti tra i tedeschi e i contadini erano buoni. Molte volte i tedeschi vennero alla fattoria per scambiare sigarette, liquori e cioccolato contro uova e polli. Un tedesco si offrì di rinnovare a parquet il vecchio pavimento della cucina della fattoria, e la vecchia porta d'ingresso della fattoria fu riparata dai tedeschi. I contadini alcune volte furono invitati a partecipare a feste preparate dai tedeschi alla Funksendestelle. Pochi giorni prima del 26 Aprile 1945, alcuni incaricati italiani passarono alla fattoria e nelle fattorie vicine per reclutare uomini per lavori nella polveriera di Avesa, non molto lontana dalla fattoria. La notte del 26 Aprile 1945 circa alle 02.00 ella ed i suoi familiari vennero svegliati dalle esplosioni dei ponti della città che i tedeschi avevano minato per bloccare l'avanzata degli americani. Alle 6.00 l'esplosione della polveriera di Avesa danneggiò seriamente il tetto e le finestre della fattoria. La famiglia accorse per ripare il tetto perché quel giorno pioveva. Alle 14.00 dello stesso giorno, gli americani arrivarono alla fattoria. La sig.ra Teresa ricorda che quasi tutti i legumi dell'orto vennero divorati dagli americani e che ella fu ben contenta di essersi potuta appropriare di un pezzo di sapone da bagno. Gli americani installarono 5 cannoni leggeri (cf. Fig. 9, nos. 14-18) e si trattennero circa 15 giorni nella fattoria prima di avanzare verso Quinto e Lugo in Valpantena. Ella ricorda anche un oscuro episodio del primo dopoguerra, e cioè che nel piantare alberi di conifere e latifoglie nel settore della Funksendestelle, alcuni lavoratori italiani, reduci dalla guerra, scoprirono alcune tombe senza nome. Chi fosse in dette tombe non si è mai saputo.

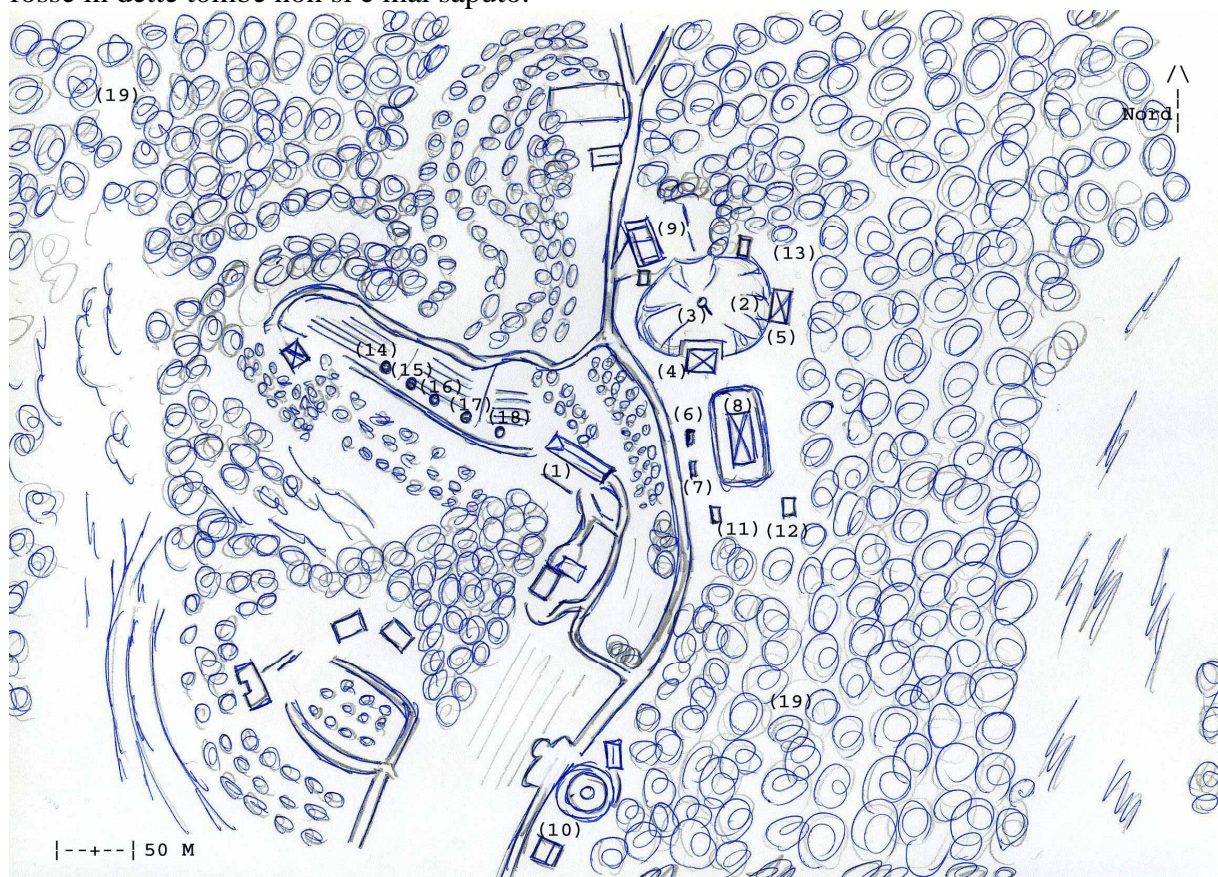


Fig. 9: area del Monte Tombajol in località Torricelle:

(1) fattoria di Corte Cà Vecchia, (2) Monte Tombajol, (3) posizione del cannone antiaereo tedesco, (4), (5) baracche in pietra della Funksendestelle, (6), (7) posizioni delle antenne, (8) baracca metallica e terrapieno di protezione, (9) altre possibili antenne nell'area dell'attuale dismesso ristorante Canon, (10) Torre 4, (11), (12) basi per cavi di sostegno d'antenna, (13) cisterna, (14) – (18) posizioni dei cannoni americani, (19) bosco attuale

Le Vestigia della Funksendestelle tedesca

La visita dell'area del Monte Tombajol mi ha permesso di individuare, sulla cima del monte, una lieve depressione, forse corrispondente alla posizione del cannone antiaereo tedesco. Il tipo di cannone installato non può essere indicato, poteva trattarsi di un cannone antiaereo leggero da 30-40 mm o un cannone più pesante da 88 mm. La prima baracca in pietra (cf. Fig. 9, no. 4 e Figs. 10-12) aveva una lunghezza di circa 10 metri, una larghezza di circa 5 metri, una altezza di circa 3 metri ed il tetto, totalmente scomparso, era presumibilmente costruito in legno o lamiera. Sulla facciata aveva due porte d'accesso di 2 metri di larghezza adatte alla movimentazione di materiali, e sulle pareti laterali tre finestre. L'interno è ora coperto di vegetazione e non sono visibili né strutture di supporto di generatori elettrici né tracce d'incendio sui muri. La seconda baracca in pietra (cf. Fig. 9, no. 5 e Fig. 13) è in tutto simile alla baracca (4), ed è completamente coperta dalla vegetazione. Nessuna traccia è visibile delle antenne radio (6), (7) delle altre possibili antenne (9) nell'area dell'attuale dismesso ristorante Canon della recinzione metallica della Funksendestelle. Solo due basi per cavi di ancoraggio d'antenna (11), (12) sono tutt'ora visibili sul terreno. La baracca metallica (8) ed il suo terrapieno di protezione sono spariti. I resti di una cisterna (13), 3 metri x 4 metri, per l'approvvigionamento in acqua della Funksendestelle si trovano poco lontano dalla baracca in pietra (5).



Fig. 10: baracca in pietra (4)



Fig. 11: baracca (4) – dettagli di un ingresso



Fig. 12: baracca (4) dettagli dell'interno



Fig. 13: baracca in pietra (5) coperta dalla vegetazione



Fig. 14: base (14) per cavo di ancoraggio d'antenna (1 metro x 1 metro) Fig. 15: cisterna (3 metri x 4 metri)

La batteria antiaerea "I Fratini"

La Sig.ra Dal Corso Lorenza riferisce che una batteria antiaerea si trovava non lontano dalla Torre 2. I contadini avevano dato alla batteria il nome "I Fratini" ma la ragione rimane sconosciuta. La Fig. 16 permette di riconoscere una posizione per un cannone antiaereo pesante (88 mm o 105 mm), una posizione per un cannone antiaereo pesante (88 mm o 105 mm) quasi totalmente demolita ed un possibile posto di comando o alloggio del personale quasi totalmente demolito. La Sig.ra Lorenza non ricorda se la batteria fosse italiana o tedesca ma la Sig.ra. Teresa si è detta sicura che la batteria era italiana. A causa dell'opposizione della proprietaria del fondo, la visita del sito della batteria non è stata possibile, tuttavia i dettagli della posizione per cannone antiaereo (3) sono mostrati in Fig. 17.

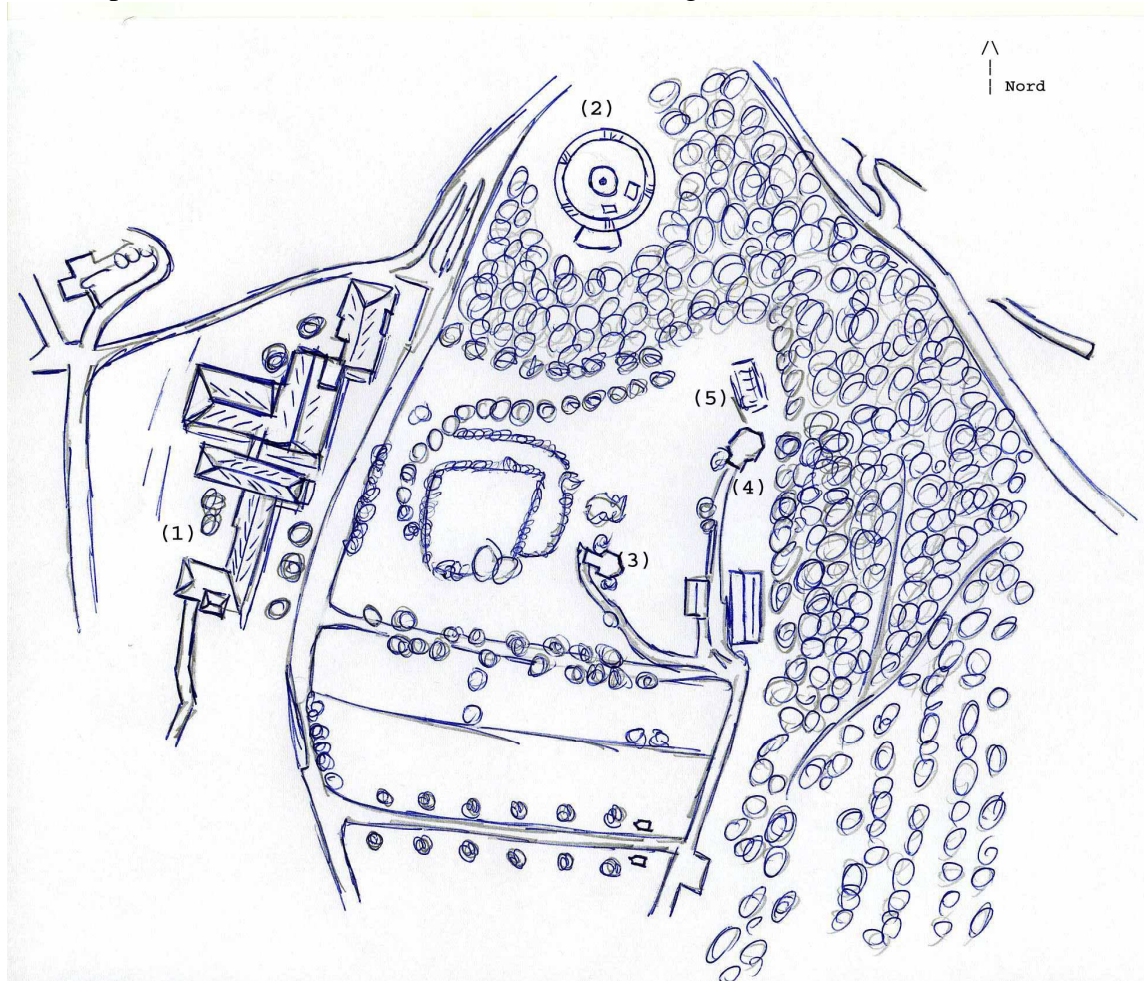


Fig. 16 : area della batteria antiaerea “I Fratini”: (1) Ospedale Psichiatrico Santa Giuliana, (2) Torre 2, (3) posizione per cannone antiaereo, (4) posizione per cannone antiaereo demolita, (5) possibile posto di comando



Fig. 17: posizione (3) per cannone antiaereo

La Stazione Radar Americana

Dopo la guerra, gli americani allestirono presso la Torre 3 una stazione radar (cf. Fig. 18).

Come mostra la Fig. 19, il cancello originale d’accesso alla stazione e parti rilevanti della recinzione metallica sono ancora esistenti. Sulla destra, poco lontano dal cancello d’ingresso, (cf. Fig. 20) si trovano raggruppate 8 basi s’antenna non utilizzate. Ciascuna base d’antenna comprende due perni metallici verticali. La baracca del personale e delle attrezzature, vicino alla la Torre 3, fu demolita negli anni 60 a causa di riunioni esoteriche e messe nere tenute in essa celebrate da gruppi non autorizzati. Di essa solo alcuni tratti delle fondazioni sono oggi visibili sul terreno.

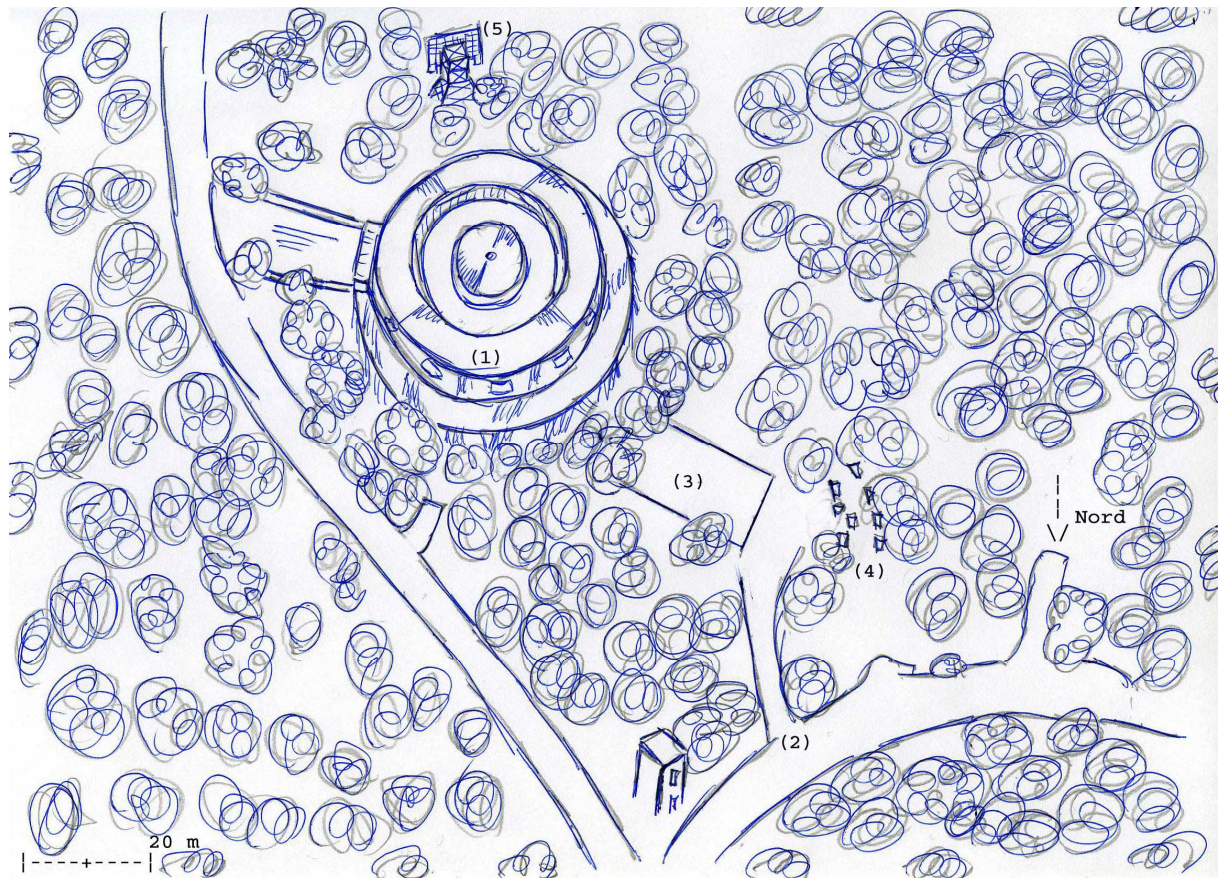


Fig. 18 : area della stazione radar americana presso la Torre 3: (1) Torre 3; (2) ingresso; (3) baracca della base; (4) basi d'antenna inutilizzate; (5) traliccio e radar



Fig. 19: cancello d'ingresso alla stazione radar americana, al centro la Torre 3 e sulla destra il traliccio del radar



Fig. 20: basi d'antenna non utilizzate, su ogni base due supporti metallici d'antenna verticali

La Fig. 21 mostra il traliccio ed il radar originale della stazione. Sul traliccio una targhetta indica:

I. Co. Ma
Impianti – Costruzioni – Macchine
Milano

senza una data. La Fig. 22 mostra i dettagli dell'antenna ed i dipoli del radar. Il radar rimane orientato nella direzione originale il Sud-Est verso la Pianura Padana.

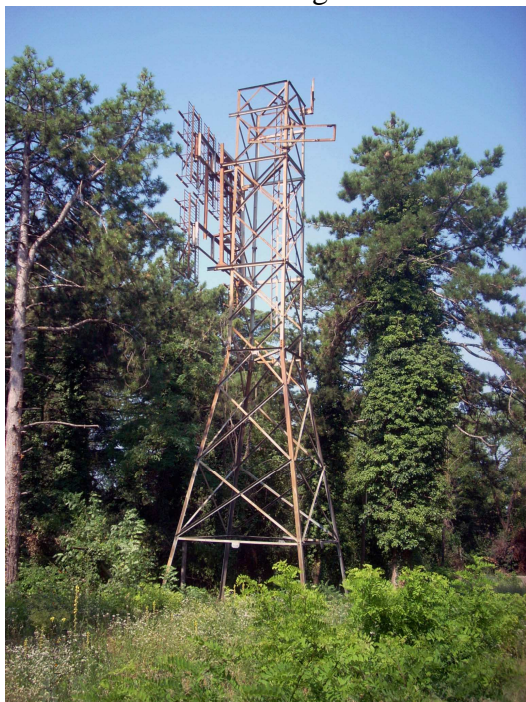


Fig. 21: traliccio e radar



Fig. 22: dettagli del radar - dipoli

La Batteria Antiaerea ed il Bunker “antiatomico”

Grazie ai ricordi del Sig. Claudio Bonato, il sito (N 45° 29,613' ; E 011° 00,368') di un'altra batteria antiaerea, probabilmente tedesca, non lontana dalla posizione della Funksendestelle sul Monte Tombajol (45° 28' 49.9 N, 11° 00' 28.5 E), ha potuto essere localizzato. Secondo il proprietario del terreno, durante la guerra l'attuale fattoria era adibita a caserma, e la batteria era composta da un centro di comando o osservatorio e tre posizioni circolari in cemento. Secondo il Sig. Bonato il diametro delle posizioni circolari sarebbe stato di circa 6 m ed una rotaia metallica correva lungo il bordo. Pertanto, la batteria appare conformarsi al modello standard più volte osservato in Bretagna, nei siti delle batterie antiaeree tedesche, per esempio attorno alla città di Brest [1]. Dopo la guerra la fattoria fu occupata dagli americani, e le posizioni circolari in cemento della batteria furono in seguito ricoperte col terreno, solo il muro circolare di una recente costruzione (Fig. 23) ripercorre il contorno di una di esse ed i resti del centro di comando o osservatorio sono stati inglobati in un'altra recente costruzione (Fig. 24).



Fig. 23 : costruzione recente con muro circolare seguente il contorno di una delle posizioni della batteria antiaerea



Fig. 24 : costruzione recente inglobante i resti del centro di comando o osservatorio della batteria antiaerea

Il proprietario ha confermato il ricordo del Sig. Bonato secondo il quale al di sotto della batteria si trovava un bunker di notevoli dimensioni dotato di un pozzo di uscita. L'ingresso del bunker (cf. Fig. 25) immette su una discesa a gradini (cf. Fig. 26) di una decina di metri di lunghezza. A metà della discesa, sulla sinistra, si trova un pianerottolo adiacente ad un minuscolo locale di 2 x 1,5 x 2 m di uso sconosciuto. La discesa a gradini termina di fronte ad una porta metallica originale munita di feritoia. Dietro la porta un muro presenta sulla destra una feritoia (circa 40 x 30 cm) per la sorveglianza della discesa a gradini e sulla sinistra una porta d'accesso al corpo centrale del bunker. Detto corpo centrale si compone di un unico vano (circa 15 m di lunghezza x 4 m di larghezza con una volta circolare di circa 5 m di altezza), un corridoio sulla sinistra per l'accesso alle varie sale.

Il vano del bunker presenta nell'ordine, una prima sala (circa 2 x 4 x 5 m), probabilmente per il personale di guardia, posta immediatamente dietro il muro con feritoia, una seconda sala (circa 3 x 4 x 5 m), probabilmente adibita ad alloggio ed una sala principale (circa 10 x 4 x 5 m) (cf. Fig. 29) di uso sconosciuto. Tutte le installazioni originali del bunker sono sparite.



Fig. 25 : ingresso del bunker sotto il sito della batteria antiaerea



Fig. 26 : discesa a gradini del bunker



Fig. 27 : porta metallica di d'ingresso



Fig. 28 : feritoia di sorveglianza

Nella sala principale, sulla sinistra (cf. Fig. 29), si trova un rialzo in pietra (circa 2,5 x 1,0 x 0,5 m) di uso sconosciuto, e, sul fondo, una porta metallica originale immette nel pozzo di uscita d'emergenza di circa 6 – 7 m di altezza (cf. Fig. 30) menzionato dal Sig. Bonato. Secondo il proprietario, il bunker fu costruito dopo la guerra, negli anni cinquanta, come rifugio antiatomico, ma alcuni elementi come le porte metalliche, la feritoia di sorveglianza (cf. Fig. 28) della discesa a gradini e il pozzo di uscita (cf. Fig. 29) con i caratteristici gradini metallici riscontrati in altri bunker tedeschi in Bretagna farebbero pensare che il bunker fu costruito sotto la batteria durante la guerra, forse come deposito di munizioni o centro di comando protetto della batteria, ed adattato per altro uso dopo la guerra. L'assenza comunque di porte in magnesio di protezione contro le radiazioni all'ingresso e nel pozzo di uscita, e di filtri speciali per l'aria per catturare particelle radioattive escluderebbero l'utilizzo di questo bunker come rifugio antiatomico.



Fig. 29 : sala principale del bunker



Fig. 30 : pozzo di uscita del bunker

La Fig. 31 presenta la planimetria completa della batteria e del bunker sottostante.

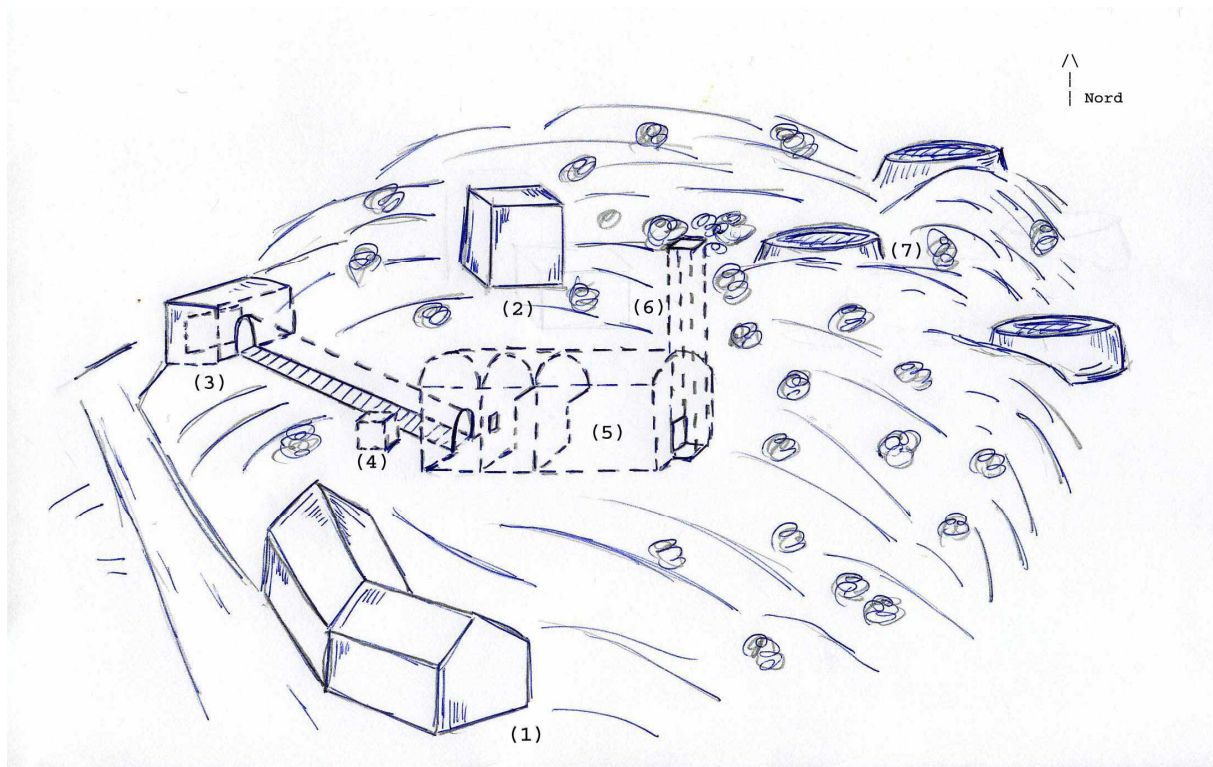


Fig. 31 : planimetria della batteria e del bunker sottostante: (1) attuale fattoria adibita a caserma durante la guerra, (2) posto di direzione o osservatorio, (3) ingresso del bunker sotto il sito della batteria, (4) locale di uso sconosciuto, (5) corpo centrale del bunker, (6) pozzo di uscita d'emergenza, (7) posizioni circolari in cemento

Ringraziamenti

Ringrazio il Sig. Claudio Bonato per le sue informazioni e l'organizzazione delle visite ai siti citati nell'articolo, il proprietario del sito del Bunker "antiatomico" per la gentile concessione di visitare detto sito, le sig.re. Lorenza Dal Corso e Teresa Dal Corso per le loro informazioni Funksendenstelle tedesca e la batteria "I Fratini", ed infine il sig. Harry Lippmann editore della rivista DAWA Nachrichten per l'autorizzazione alla pubblicazione della presente versione italiana del mio articolo: Militärische Anlagen bei Verona, pubblicato su DAWA Nachrichten 59, 1 Febbraio 2012.

Bibliografia

- [1] G. Tomezzoli; Ph. Dupont, Die Flak Batterien der Festung Brest in: DAWA Nachrichten, Heft 54, Seiten 4-43
DAWA, Köln 2009, ISSN 1431 – 4541, ISBN 978-3-931032-54-8
[2] Figs. 1-31 – Archivio G. Tomezzoli

II

Le installazioni ad Est e a Sud

Introduzione

Come già detto [1] il ruolo dei testimoni, sia primari che secondari, è cruciale per l'identificazione di fortificazioni, costruzioni o rovine di edifici della seconda guerra mondiale e la ricostruzione degli eventi ad essi legati. Dell'area delle Ferrazze, all'Est di Verona, già si è trattato in [1]. Una prima visita sul terreno il 20.04.2011 ha permesso di visitare un bunker italiano a due entrate e di identificare la posizione di altri due bunkers segnalati dal Sig. Claudio Bonato. Ma una successiva, fruttuosa visita condotta il 13 - 14.08.2011 ha permesso di conoscere altri bunkers, costruzioni e la storia di detta area durante la seconda guerra mondiale. La successiva visita il giorno 14.08.2011 nell'area del Pestrino e del Lazzaretto, a Sud di Verona, ha permesso di identificare e chiarire il ruolo di alcune costruzioni anche di periodi precedenti, durante la prima e la seconda guerra mondiale.

Costruzioni militari nell'area delle Ferrazze, all'Est di Verona

La Fig. 1 indica le posizioni dei bunkers e costruzioni nell'area delle Ferrazze.



Fig. 1: costruzioni della seconda guerra mondiale nell'area delle Ferrazze: (1) Caserma Duca, (2) Bunker, (3) Bunker, (4) Bunker, (5) Polveriera Italiana, (6) Bunker, (7) Bunker, (8) Villa, (9) mitragliere X MAS

- La Caserma Duca detta "Le Casermette"

La costruzione della Caserma Duca (1) ($45^{\circ} 26' 40,9 \text{ N}$, $11^{\circ} 02' 35,7 \text{ E}$) è iniziata approssimativamente negli anni 37-38 sul luogo di un precedente campo trincerato austro-ungarico, per ospitare ed istruire i reparti di Alpini. Il Sig. Lino Bonato ricorda gli inizi della costruzione. Ma successivamente il cantiere della caserma venne racchiuso entro un muro e non fu più possibile seguire le fasi della costruzione. Nei giorni successivi l'8 Settembre 1943 l'apparire di carri tedeschi Tigre Mark VI agli ingressi della caserma provocò la fuga disordinata degli ultimi soldati italiani rimasti nella caserma. Non si sa se durante la fase finale della guerra la caserma abbia ospitato altri reparti armati e di quale nazionalità. Dopo la guerra, la caserma ha ospitato ancora reparti di Alpini e di Fanteria.

- I Bunkers di Sud-Est

Del bunker a due entrate (2) ($45^{\circ} 26' 25.4 \text{ N}$, $11^{\circ} 03' 37.7 \text{ E}$) delle Ferrazze si è già trattato in [1]. Gli altri due bunkers si trovano nell'area dell'IKEBANA Center. Il primo (3) ($45^{\circ} 26' 23,4 \text{ N}$, $11^{\circ} 04' 47,3 \text{ E}$) è un piccolo bunker semi-interrato avente una camera di circa $3 \times 3 \text{ m}$ con due finestre rettangolari sulle pareti laterali e sulla parete di fondo. Il bunker sporge dal terreno per un'altezza di circa $1,5 \text{ m}$ e l'entrata è dotata di uno scivolo (cf. Figs. 2-3). Secondo il proprietario dell'IKEBANA Center, questo bunker ospitava un gruppo elettrogeno. Il bunker sembra aver preservato il cancello metallico originale.



Fig. 2: scivolo ingresso del bunker (3)



Fig. 3: camera interna del bunker (3)

Ad una decina di metri dal bunker (3) si trova l'ingresso, parzialmente visibile e fiancheggiato da due muri inclinati di protezione, del bunker (4) ($45^{\circ} 26' 23,4 \text{ N}$, $11^{\circ} 03' 48,1 \text{ E}$) (cf. Fig. 4). L'ingresso ha perduto la porta metallica originale. Superato l'ingresso, una discesa a gradini con due pianerottoli ed una volta a botte (cf. Fig. 5) immette all'interno del bunker. Sul primo pianerottolo (cf. Fig. 6) si apre un pozzetto di $30 \times 30 \text{ cm}^2$ profondo circa 20 cm , probabilmente per connessioni elettriche o idrauliche. Altri due pozzetti chiusi si trovano vicino alla porta metallica originale con feritoia di osservazione (cf. Fig. 7), al fondo della discesa a gradini.



Fig. 4: ingresso del bunker (4)



Fig. 5: discesa a gradini del bunker (4)



Fig. 6: pozzetto sul primo pianerottolo



Fig. 7: porta metallica

Sulla porta nessun segno di identificazione. Sfortunatamente il proprietario ha detto di aver smarrito la chiave della porta, ma le immagini prese attraverso la feritoia di osservazione permettono di vedere che dietro la porta si trova un muro avente sulla destra una feritoia (circa 40 x 40 cm) (cf. Fig. 8) per la sorveglianza della discesa a gradini e sulla sinistra una porta d'accesso (cf. Fig. 9) al corpo centrale del bunker, caratteristiche simili a quelle già incontrate nel bunker non lontano dalla Funksendezentrale tedesca sul Monte Tombajol. Il ritrovamento in superficie del tombino originale di chiusura del pozzo di uscita del bunker (cf. Fig. 10), conferma ulteriormente che quest'ultimo bunker è dello stesso tipo di detto bunker non lontano da detta Funksendezentrale tedesca.

Dettaglio interessante fornito dal Sig. Lino Bonato è che suo padre, artigliere della Regia Aeronautica, fu richiamato da Anzio prima dell'8 Settembre 1943 per prestare servizio presso detta batteria antiaerea (Flak) descritta in [1] non lontana dalla Funksendezentrale tedesca sul Monte Tombajol. È quindi probabile che detta batteria fosse originariamente italiana e che solo dopo l'8 Settembre sia stata occupata e utilizzata dai tedeschi. Il Sig. Lino Bonato ha confermato ciò che il proprietario del sito di detta batteria aveva detto, e cioè che dopo la guerra, le installazioni della batteria sono state adattate per il lancio di missili anti-grandine.



Fig. 8: feritoia (circa 40 x 40 cm)



Fig. 9: accesso al corpo centrale del bunker



Fig. 10: tombino originale di chiusura del pozzo di uscita del bunker

- La Polveriera Italiana

Grazie ai ricordi del Sig. Claudio Bonato è stato possibile localizzare il sito (45° 26' 10,7 N, 11° 04' 07,1 E) di una polveriera militare italiana (5), non lontano dal sito dei bunkers (3, 4).

Il sito della polveriera è ancora circondato da una barriera metallica che interdice l'accesso, ed è completamente invaso dalla vegetazione. Solo le costruzioni vicino all'entrata sono visibili (cf. Figs. 11-12). L'edificio centrale della polveriera con possibile terrapieno esterno di protezione rimane invisibile all'interno del sito. Il Sig. Claudio Bonato riferisce che la polveriera era ancora attiva e militarmente sorvegliata dopo la guerra.

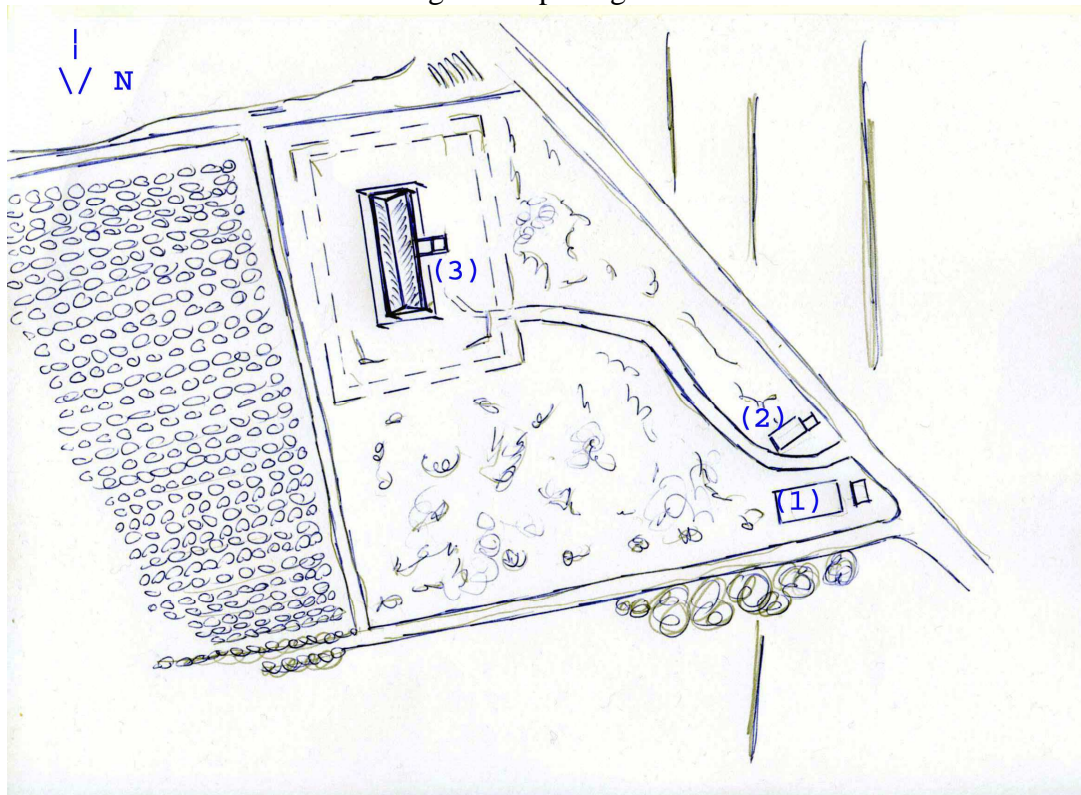


Fig. 11: planimetria della polveriera italiana: (1) corpo di guardia, (2) edificio annesso, (3) edificio centrale della polveriera



Fig. 12 : corpo di guardia della polveriera italiana

- Altre costruzioni nell'area delle Ferrazze

La posizione (45° 26' 35,1 N, 11° 03' 14,2 E) del bunker (6), lungo la Tangenziale Est (cf. Fig. 1) era già stata individuata grazie ai ricordi del Sig. Claudio Bonato [1]. Si tratta (cf. Figs. 13-14) di un bunker seminterrato avente sul muro frontale una finestra ed un ingresso dotato di scivolo di accesso protetto da muri in cemento, e due finestre sui muri laterali. Il bunker (6) é, simile, ma più esteso del bunker (3). Una barriera metallica non ha permesso di avvicinarsi oltre ed entrare all'interno del bunker. Il Sig. ?? Bonato ha aggiunto che detta castruzione è stata utilizzata dai tedeschi per tenere prigionieri partigiani ed Ebrei rastrellati nelle zone vicine prima della loro deportazione in Germania.

Il Sig. Lino Bonato afferma che un altro bunker (7) simile al bunker (4) si troverebbe sotto i distributori di benzina (45°26' 48,4 N, 11° 03' 05,1 E) lungo la Tangenziale Est e che il tombino di uscita sarebbe ancora visibile al centro della Tangenziale. Ma una visita sul terreno non ha permesso di localizzare detto tombino. Inoltre egli ha aggiunto che un distaccamento di una trentina di soldati georgiani al comando di ufficiali tedeschi era acuartierato in una villa (8) (45° 25' 45,8 N, 11° 01' 37,0 E) poco lontana da detti distributori e che gli americani, durante e dopo la guerra avevano allestito vicino alla villa un piccolo campo di concentramento per i prigionieri tedeschi.

Il Sig. Claudio Bonato afferma di aver notato, in gioventù, all'angolo tra Via San Michele e la Tangenziale Est (9), due buche circolari aventi 10 m. diametro ed una profondità di 3 m utilizzate per proteggere mitragliere contraeree della X MAS. Un'altra buca ovale di 20 x 10 m, per la protezione di un altro cannone o di una baracca si trovava non lontana dalle dette due buche.



Fig. 13: bunker (6) lungo la Tangenziale Est



Fig. 14: bunker (6) lungo la Tangenziale Est – ingresso con scivolo e muri di protezione
Costruzioni Militari nelle Aree del Pestrino e del Lazzaretto, a Sud di Verona
 La Fig. 15 indica le posizioni dei bunkers e costruzioni nelle aree del Pestrino e del Lazzaretto.



Fig. 15: costruzioni militari nelle aree del Pestrino e del Lazzaretto: (1) Forte S.ta Caterina o del Pestrino, (2) Poligono di tiro, (3) Lazzaretto, (4) Batteria, (5) fiume Adige
- Il Forte S.ta Caterina o del Pestrino

Secondo la testimonianza del Sig. Ivo Perbellini, il Forte S.ta Caterina o del Pestrino (1) ($45^{\circ} 25' 18,6$ N, $11^{\circ} 00' 37,5$ E), una fortezza del periodo austro-ungarico, é stato utilizzato durante la seconda guerra mondiale come deposito di munizioni ed una batteria contraerea si trovava nelle adiacenze del forte. All'avvicinarsi degli americani, il giorno 25 Aprile 1945, il giorno dell'esplosione dei ponti di Verona, prima dell'esplosione della polveriera di Avesa [1], militari e volontari civili tentarono di svuotare il più possibile il forte facendo esplodere una parte delle munizioni al suo esterno. Ma per mancanza di tempo una parte delle munizioni venne alla fine fatta esplodere direttamente al suo interno, cosicché la parte ovest del forte appare a tutt'oggi completamente distrutta.

- Il Poligono di Tiro

Il sig. Perbellini ricorda la presenza nell'area del Pestrino di un poligono militare (2) usato nella seconda guerra mondiale per l'addestramento di mitraglieri italiani.

- Il Lazzaretto

L'area del Lazzaretto prende il nome dal Lazzaretto (3) ($45^{\circ} 25' 24,5$ N, $11^{\circ} 02' 24,8$ E), una costruzione iniziata nel 1548 e terminata nel 1628, su progetto dell'architetto Michele Sanmicheli. Il Lazzaretto consiste di una vasta area rettangolare racchiusa da porticati con una costruzione circolare al centro la cui cupola è stata smantellata. Accolse i contagiati della peste del 1630 portata dai Lanzichenecchi, che causò la morte di almeno 30.000 Veronesi. Durante la seconda guerra mondiale fu usato come deposito di munizioni. Il sig. Perbellini ricorda bene una prima esplosione sul finire della guerra, forse causata dai tedeschi in ritirata, che distrusse parte dei porticati e di una seconda esplosione, dopo la guerra, causata da incauti cercatori di metalli.

- La Batteria

Il sig. Ivo Perbellini ricorda la presenza di una batteria nell'area del Lazzaretto, ma ha detto di non ricordare particolari o avvenimenti del periodo della seconda guerra mondiale ad essa legati. La visita del sito (4) ($45^{\circ} 25' 17,9$ N, $11^{\circ} 01' 23,9$ E), che ancora oggi porta il nome di "Batteria", ha permesso di constatare che non poche vestigia rimangono tutt'oggi visibili. Il sig. Cesare Armani, di 92 anni, abitante sul sito della batteria ha affermato che essa era una batteria antiaerea, che la sua costruzione risale al tempo della prima guerra mondiale, che da ragazzo ha assistito alla demolizione del sostegno cilindrico centrale delle piazzole circolari dei cannoni e che nessuna batteria antiaerea è mai esistita nelle adiacenze del forte S.ta Caterina. Il proprietario, anch'egli abitante sul sito della batteria, ha confermato che essa risale al tempo della prima guerra mondiale, ma ha affermato invece che la batteria aveva dei cannoni di relativa lunga gittata per proteggere Verona da un eventuale sfondamento austro-ungarico allo sbocco della Val d'Adige o dall'Est. Egli ha gentilmente permesso di ricostruire l'intera planimetria della batteria (cf. Fig. 16) e di identificare: (a) l'abitazione del comandante della batteria (cf. Fig. 17), (b) l'abitazione degli ufficiali (cf. Fig. 18), (c) la caserma, ormai inglobata in abitazioni moderne, ospitante i sottufficiali e la truppa, (d) il deposito di munizioni, (e) le quattro piazzole dei cannoni oggi ricoperte dal terreno, ed (f), (g) i due rifugi per i serventi ai pezzi di artiglieria. Il rifugio (f) è ancora accessibile e risulta composto da una discesa a gradini terminante davanti alla porta di accesso originale, in legno massiccio, dotata di chiavistello esterno (cf. Fig. 19), un corridoio interno di $4 \times 1,50 \times 2$ m con accesso laterale, privo di porta, ad una camera parallela al corridoio di $4 \times 2 \times 2$ m (cf. Fig. 20). Il fatto che le piazzole dei cannoni siano ricoperte dal terreno non ha permesso di stabilire le loro caratteristiche.



Fig. 16: planimetria del sito della Batteria: (a) abitazione del comandante, (2) abitazione degli ufficiali, (c) caserma dei sottufficiali e della truppa, (d) deposito di munizioni, (e) piazzole dei cannoni, (f) (g) rifugi



Fig. 17: abitazione del comandante



Fig. 18: abitazione degli ufficiali della batteria



Fig. 19: rifugio (f) - porta d'ingresso



Fig. 20: rifugio (f) - corridoio e camera parallela

Il proprietario ed il sig. Armani si sono trovati concordi nell'affermare che durante la seconda guerra mondiale nessun uso militare é stato fatto del sito e di questa batteria.

Ringraziamenti

Ringrazio il Sig. Claudio Bonato per le sue informazioni e l'organizzazione delle visite ai siti citati nell'articolo, i sigg. Ivo Perbellini e Cesare Armani per le loro informazioni sulla Batteria ed infine il sig. Harry Lippmann editore della rivista DAWA Nachrichten per l'autorizzazione alla pubblicazione della presente versione italiana del mio articolo: *Militärische Anlagen bei Verona*, pubblicato su DAWA Nachrichten 59, 1 Febbraio 2012.

Bibliografia

[1] G. Tomezzoli, *Militärische Anlagen bei Verona* (IT), in: DAWA Nachrichten, Heft 59, Seiten 4-27, DAWA Köln 2011, ISSN 1431 - 4541, ISBN 978-3-931032-59-3;

[2] Figs. 1-20 – Archivio G. Tomezzoli.

III

Il Bunker della Wehrmacht-Verkehrsdirektion Italien in Verona

di Giancarlo Tomezzoli
(gtomezzoli@epo.org)

Introduzione

Come accadde negli altri paesi occupati durante la seconda guerra mondiale, anche in Italia l'esercito tedesco, la Wehrmacht, predispose un servizio di trasporti militari su via ferrata per il personale, i materiali e gli armamenti. Detto servizio fu posto sotto la direzione della Wehrmacht-Verkehrsdirektion Italien (WVD Italien : Direzione del Traffico Militare Italia).

Storia della WVD Italien

Come risulta da [1], il Feldeisenbahn-Kommando 5 venne istituito il 6 maggio 1942 nel distretto militare IX da unità dell'esercito tedesco e destinato nella Russia meridionale con comando a Jasinowataja e più tardi a Kawkasskaja. Al 1 gennaio 1943 il suo personale comprendeva 25.894 uomini di cui solo 4.694 tedeschi e la sua area di responsabilità copriva 102.800 Km². Il 17 aprile 1943 il Kommando venne sciolto.

Esso fu ricostituito come WVD Italien nella seconda metà del luglio 1943 nel settore di Königsbrück. La WVD Italien comprendeva personale dell'ex Feldeisenbahn-Kommando 5, di altre Direzioni del Traffico Militare ed altre unità tratte dall'Est europeo. Il comando della WVD Italien era formato da soldati della Wehrmacht e aveva alle dipendenze 4000 ferrovieri. Alla fine del luglio 1943 il comando venne insediato a Monaco di Baviera e dal 1° agosto 1943 a Verona.

La complessa organizzazione e ripartizione dei costi della WVD Italien è dettagliata nel dossier [2]. Le disposizioni per la sicurezza dei trasporti tedeschi in Italia sono dettagliate già nel rapporto [3] del 5 marzo 1943. Come risulta da [4] le stazioni di Verona Porta Nuova, Verona Porta Vescovo e Verona Porta San Giorgio erano indicate rispettivamente con i numeri di copertura 492, 399 e 490. Lo stato dei valichi di frontiera con gli stati vicini è dettagliato nel rapporto [5] del 31 ottobre del 1944. Vari aspetti concernenti i trasporti in Italia nei periodi: 16/01 – 15/02/1944, 16/06 – 15/07/1944 sono dettagliati nei rapporti (Lagebericht) [6], [7]. Problemi quotidiani della WVD Italien sono dettagliati nei dossier [8], [9]. Come risulta da [10], a partire dal 1° agosto 1943 comandante della WVD Italien fu il colonnello (Oberst) Hermann Jennrich, il quale, secondo il rapporto di notazione del capo di stato maggiore dei trasporti militari tedeschi del 1° marzo 1944, dirigeva efficacemente il servizio dei trasporti militari tedeschi per il territorio italiano nonostante i danneggiamenti prodotti alla rete ferroviaria dai continui bombardamenti e la mole dei trasporti richiesti.

Verosimilmente, il comando della WVD Italien, dopo il suo trasferimento a Verona, era acuartierato nell'edificio principale dell'Istituto "Educandato agli Angeli" tuttora esistente in Via Cesare Battisti 8 in Verona. Per la sua difesa la WVD 5 predispose un poderoso bunker tuttora esistente (48° 26' 2,1" N, 10° 59' 25,3" W) in un cortile dell'Istituto.

Alla fine della guerra, nel 1945, il comando della WVD Italien fu fatto prigioniero nel settore di Verona dalle forze armate americane.

Il Bunker della WVD Italien

Il bunker (cf. Figg. 1-2), parzialmente interrato ed estendentesi in parte al di sotto di uno degli edifici dell'Istituto, non appare essere una Regelbau (costruzione militare standard tedesca) dell'ultima guerra. Potrebbe quindi trattarsi di una costruzione militare speciale o Sonderkonstruktion. Ma, come si evince dai documenti ritrovati [11] si tratta invece di una costruzione progettata dalle Ferrovie dello Stato, Servizio Lavori e Costruzioni per conto del Ministero delle Comunicazioni, approvata ed accettata dalla WVD Italien. La costruzione fu affidata alla ditta Pachera Giuseppe di Caprino Veronese. Gli ingressi / uscite del bunker furono dotati di porte blindate antigas ed antiscoppio per ricoveri antiaerei costruite dalla ditta Fratelli Conforti di Verona.

Il bunker si estende per una lunghezza di 35,67 m e per una larghezza di 8,42 m raggiungendo un'altezza di circa 1.50 m sopra il livello del terreno. Il corpo centrale del bunker presenta un dorso a due spioventi ribassati con muri perimetrali inclinati e cinque ingressi / uscite. Il bunker non sembra aver particolarmente sofferto per i bombardamenti aerei su Verona, che comunque danneggiarono gravemente gli edifici dell'Istituto. La Fig. 3 mostra la planimetria del bunker con la numerazione dei vani di progetto e la numerazione dei Raum adottata dai tedeschi, la quale non rispetta la numerazione dei vani di progetto. Le Figg. 4-5 mostrano le sezioni longitudinale e trasversale del bunker.



Fig. 1:

Bunker della WVD Italien – visione d'insieme



Fig. 2: Bunker della WVD Italien – visione d’insieme

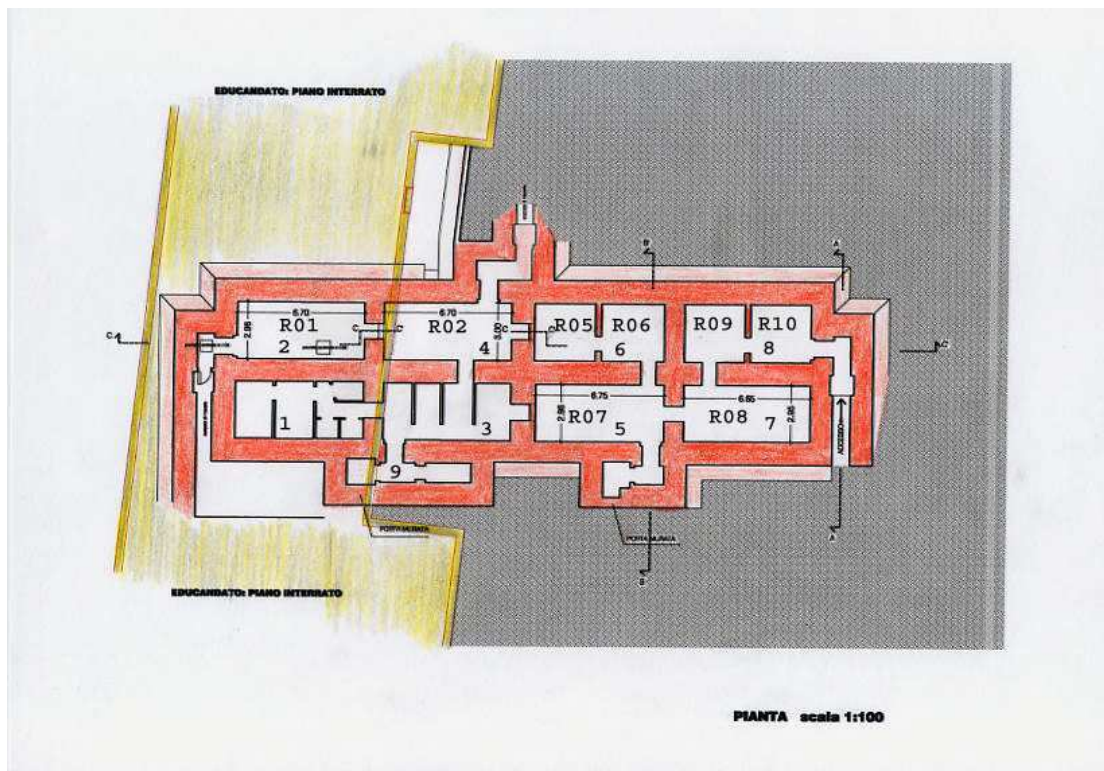


Fig. 3: planimetria del bunker della WVD Italien - 1-9: vani di progetto, R01-R10: Raum 01-10

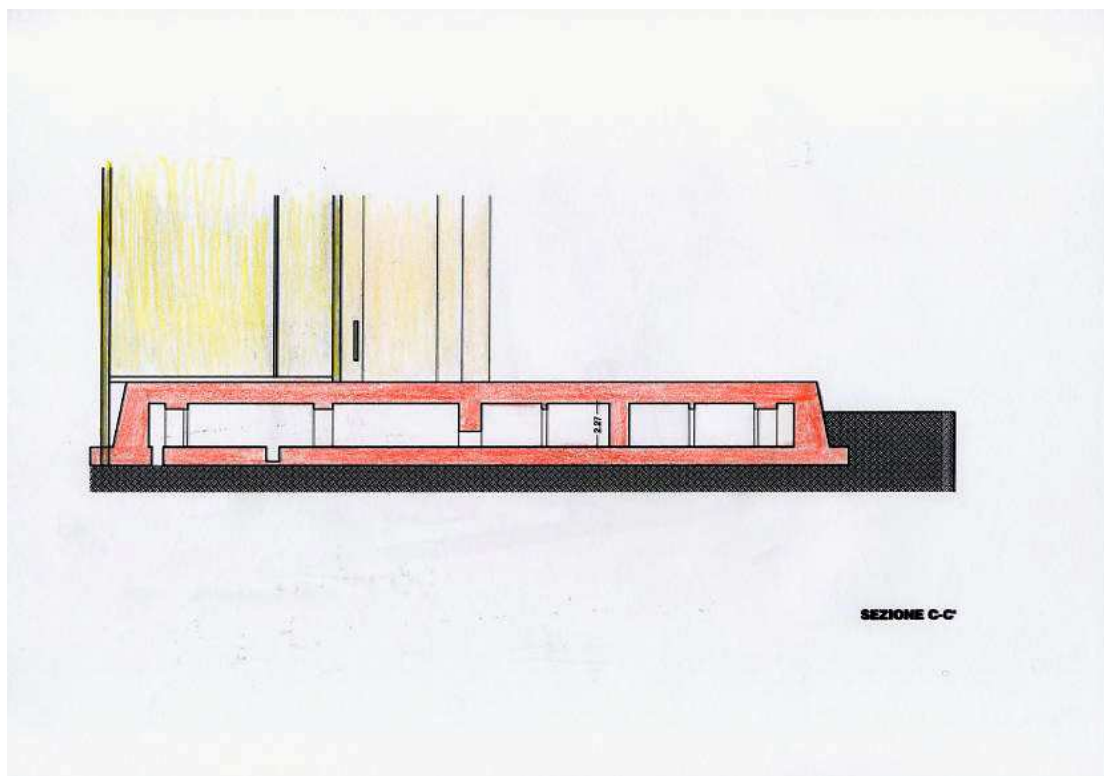


Fig. 4: bunker – sezione longitudinale

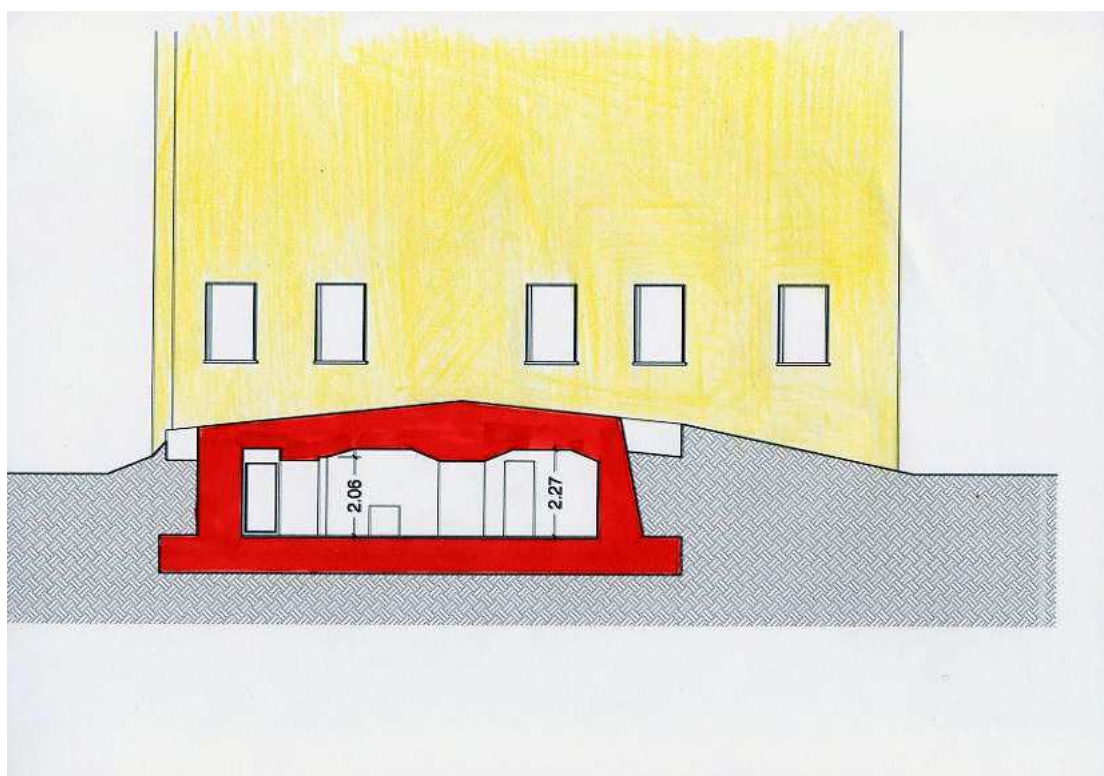


Fig. 5: bunker – sezione trasversale

La Fig. 6 mostra l'ingresso / uscita, parzialmente ostruito, a tutt'oggi utilizzabile per accedere all'interno del bunker. Nella parte superiore dell'ingresso sporgono dal cemento numerosi tondini metallici d'armatura, ed ai lati si trovano due incavi ad angolo acuto, probabilmente paraschegge.

La Fig. 7 mostra i dettagli dell'ingresso / uscita e la Fig. 8 mostra la scala di discesa. Nel vano della scala si trova una delle porte blindate Conforti molto arrugginita.

La scala di discesa immette nel vano 8 di progetto (cf. Fig. 9) suddiviso da un muro divisorio originale nei Raum 10 e 9 tedeschi. Le pareti di questi Raum come tutti le altre pareti del bunker sono dipinte di bianco. Agli angoli superiori di detto muro divisorio si trovano delle aperture per il passaggio di cavi o tubi. Più nulla rimane dei possibili mobili di servizio in questi due Raum come in tutti gli altri Raum del bunker.



Fig. 6: ingresso / uscita parzialmente ostruito del bunker, sulla sinistra uno dei due incavi probabilmente paraschegge

Su un muro laterale del Raum 9 (cf. Figg. 10-11) si trova l'ingresso al vano 7 indicato come Raum 8. Dal soffitto del Raum 8 sporgono parti metalliche arrugginite, due isolatori per cavi elettrici ed alcune stalattiti (cf. Figg. 12-13). Adiacente all'ingresso al Raum 8 si trova l'ingresso al vano 5, Raum 7. Il Raum 7 presenta su un muro laterale un ingresso / uscita verso il centro città completamente ostruito, munito di porta blindata Conforti, ancora in posizione, dotata di un foro probabilmente di osservazione (cf. Figg. 14-16). Sul muro laterale opposto si trova l'ingresso al vano 6 suddiviso nei Raum 5, 6 e sul muro di fondo un ingresso ribassato, largo circa 1.20 m ed alto circa 60 cm, completamente murato, per l'accesso ai vani 3 ed 1 di progetto. Sopra l'entrata sono presenti numerosi incavi dovuti a possibili impatti di proiettili (cf. Fig. 17).



Fig. 7: ingresso / uscita – con tondini metallici d'armatura sporgenti



Fig. 8: scala di discesa - sulla destra porta blindata Conforti



Fig. 9: Raum 10 – muro divisorio ed ingresso al Raum 9



Fig. 10: Raum 9 – sulla sinistra ingresso al vano 7 di progetto



Fig. 11: ingresso al vano 7, Raum 8



Fig. 12: interno del Raum 8 – a destra ingresso al Raum 8, al centro ingresso al Raum 7, sul soffitto due isolatori elettrici



Fig. 13: isolatori elettrici con stalattiti Fig. 14: Raum 7 - porta blindata Conforti



Fig. 15: porta blindata Conforti – dettagli del possibile foro di osservazione



Fig. 16: porta blindata Conforti – dettagli della targhetta di identificazione



Fig. 17: vano 5, Raum 7 – al centro ingresso ribassato e murato, sul muro di fondo fori probabilmente dovuti a impatto di proiettili, non visibile, sulla destra, l'ingresso ai Raum 5, 6



Fig. 18: Raum 7 – foro d'aerazione Fig. 19: Raum 7 – ingresso ai Raum 5, 6

Un muro divisorio originale nel vano 6 del bunker divide detto vano nei Raum 5, 6. Il Raum 6 è vuoto, sul soffitto (cf. Fig. 20) è visibile un isolatore per cavo elettrico con impronta di portalam-pada ed una stalagmite bianca. Sul soffitto del Raum 5 (cf. Fig. 21) sono visibili due isolatori per cavi elettrici, ed in un angolo (cf. Fig. 22) si trovano accatstate alcune stufe usate per il

riscaldamento del bunker. Al fondo del vano 6 si trova l'ingresso al vano 4, Raum 2 parzialmente inondato d'acqua piovana (cf. Fig. 23). Su un muro laterale si trova l'ingresso / uscita verso la stazione di Verona Porta Nuova senza porta blindata (cf. Fig. 24). Può essere che detta porta si trovi sotto il cumulo di materiale in detto ingresso / uscita o sia stata asportata. Sul muro laterale opposto del vano 4 si trova l'ingresso al vano 3 (cf. Fig. 25). Sul muro di fondo si trova l'ingresso al vano 2, Raum 1, parzialmente murato.

Il vano 3 presenta su un muro laterale un ingresso / uscita verso il vano 9 ed il centro città. La porta blindata Conforti risulta asportata (cf. Fig. 26). Dal muro laterale opposto si dipartono tre muri divisorii sottili perpendicolari che suddividono il vano 3 in quattro ambienti di 1,65 x 3 m di utilizzo sconosciuto, forse uffici. In uno di detti ambienti si trova un sostegno molto arrugginito per una mensola (cf. Fig. 27).



Fig. 20: Raum 6 – isolatore per cavo elettrico con impronta di portalampada e stalagmite

Il vano 1 è suddiviso da muri divisorii sottili in ambienti diversi. Addossata ad un muro laterale si trova una stanzetta di 0.60 x 2.0 m di uso sconosciuto. Addossate al muro laterale opposto si trovano due stanzette di 0.60 x 1,0 m, probabilmente latrine (cf. Fig. 28), e due altre stanze di 2.0 x 3.0 m di uso sconosciuto, forse altri uffici od archivi. Sul muro di fondo si vedono tracce di un quadro elettrico con le indicazioni di Rete (Netz), una indicazione illeggibile e le indicazioni di Acceso / Chiuso (Ein) e Spento / Aperto (Aus) di un interruttore (cf. Figg. 29-30).



Fig. 21: Raum 5 – isolatori per cavi elettrici



Fig. 22: Raum 5 - stufe per il riscaldamento del bunker



Fig. 23: vano 4, Raum 2 – sulla sinistra ingresso al vano 3, al centro ingresso al Raum 1 parzialmente murato, sulla destra, non visibile, ingresso / uscita verso la stazione di Verona Porta Nuova



Fig. 24: vano 4, Raum 2 - ingresso / Fig. 25: vano 4, Raum 2 - ingresso al vano 3 uscita verso la stazione di Verona Porta Nuova– dettagli



Fig. 26: vano 3 - ingresso / uscita verso il vano 9 ed il centro città - dettagli



Fig. 27: vano 3 – sostegno arrugginito di una mensola



Fig. 28: vano 1 – latrine



Fig. 29: vano 1 – dettagli del quadro elettrico



Fig. 30: vano 1 – dettaglio completo delle connessioni del quadro elettrico



Fig. 31: vano 2, Raum 1 – dettagli di uno dei pozzi, un secondo pozzo simile si trova oltre l'apertura nel muro di fondo

Il vano 2, Raum 1 del bunker appare piuttosto ben conservato (cf. Fig. 31). Sul pavimento un pozzetto di 1.0 x 1.0 m forse per la raccolta e l'evacuazione di acqua piovana o di risalita dalla falda acquifera. Il passaggio nel muro di fondo immette in un vano d'ingresso / uscita verso il centro città, nel pavimento del quale si trova un secondo pozzetto di 1.0 x 1.0 m.

Conclusion

L'utilizzo complessivo del bunker non è ben chiaro. Al bunker sembra mancare una sala centrale o sala operativa anche se esistono ambienti probabilmente adibiti ad uffici, archivi e forse centralini telefonici. La più ovvia utilizzazione appare pertanto essere quella di rifugio per il personale civile e militare della WVD Italien o da essa dipendente. Nel suo complesso il bunker appare in un buono stato di preservazione e adatto per un recupero culturale.

Ringraziamenti

Ringrazio la prof. Augusta Celada, Preside dell'Istituto "Educandato agli Angeli" in Verona, per la cortese autorizzazione alla visita del bunker della WVD Italien, ringrazio il prof. Dario Nicoletti per l'autorizzazione ad inserire nelle Figg. 3-5 di questo articolo la planimetria e le sezioni longitudinali e trasversali del bunker da lui personalmente rilevate, e nella Fig. 16 la targhetta di identificazione delle porte blindate Conforti ed infine il sig. Harry Lippmann editore della rivista DAWA Nachrichten per l'autorizzazione alla pubblicazione della presente versione italiana del mio articolo: *Der Bunker der Wehrmacht-Verkehrsdirektion Italien in Verona*, pubblicato su DAWA Nachrichten 62, 1 Agosto 2013.

Bibliografia

- [1] www.lexikon-der-wehrmacht.de/Gliederungen/Eisenbahnbetriebstruppen/FEBD5.htm
- [2] R2-23493-Berlin – Reichsarchiv, Berlin;
- [3] R124-144-Berlin – Reichsarchiv, Berlin;
- [4] RH4-372-BAMA, Bundes Archiv – Militär Archiv (BAMA) Freiburg;
- [5] RH4-699-BAMA, Bundes Archiv – Militär Archiv (BAMA) Freiburg;
- [6] RH36-478-BAMA, Bundes Archiv – Militär Archiv (BAMA) Freiburg;
- [7] RH36-498-BAMA, Bundes Archiv – Militär Archiv (BAMA) Freiburg;
- [8] RW18-7-BAMA, Bundes Archiv – Militär Archiv (BAMA) Freiburg;
- [9] RW19-2666-BAMA, Bundes Archiv – Militär Archiv (BAMA) Freiburg;
- [10] Pers.6-11211-BAMA, Bundes Archiv – Militär Archiv (BAMA) Freiburg;
- [11] www.bunkerhunters.altervista.org/bunker_angeli2.htm
- [12] Figg. 1-2, 6-15, 17-30 – Archivio G. Tomezzoli
- [13] Figg. 3-5, 16 – Archivio D. Nicoletti